

EPPURE IN VIA FANI C'ERA UNA PALLOTTOLA CHE...

...quel giorno non poteva essere stata sparata da nessuno dei brigatisti rossi.

Lo stabilisce una nuova perizia balistica che "L'Europeo" riporta in esclusiva.

di **Rosanna Santoro**

C'è una pallottola in più, nella strage di via Fani. Una pallottola misteriosa che da sedici anni cerca un padrone, un posto, una logica.

Adesso, dopo quattro processi e un'infinità di perizie, esami balistici e interrogatori, si è finalmente scoperto che quel proiettile è diverso da tutti gli altri sparati quella mattina del 16 marzo 1978: il commando delle Brigate rosse che doveva rapire il presidente della Dc, Aldo Moro, aveva esplosi solo colpi calibro nove lungo (parabellum), mentre la pallottola misteriosa è di calibro nove corto.

L'avevano trovata nel bagagliaio dell'Alfetta della scorta: era entrata posteriormente, dopo aver forato il cofano. Un buco visto migliaia di volte nelle foto e nelle riprese tv di quella tragica giornata.

Nel corso dell'ultima istruttoria (la quinta), condotta dai sostituti procuratori di Roma Franco Ionta e Antonio Marini (pubblico ministero fin dal primo processo Moro), è stata ordinata l'ennesima perizia balistica. E adesso la perizia, eseguita da Domenico Salza, è finalmente approdata sui tavoli dei magistrati.

E VALERIO MORUCCI TORNERÀ IN PROCURA

L'Europeo è in grado di riferirne il contenuto. Che apre nuovi scenari nella già abbastanza misteriosa storia del massacro di via Fani. Perché nessuna delle armi del commando aveva proiettili calibro nove corto. E, dunque, pensano i magistrati, quel colpo potrebbe essere stato sparato da un'altra persona. Chi?

Ionta e Marini lo chiederanno nei prossimi giorni a Valerio Morucci, il brigatista che, nel corso degli anni, ha ricostruito la «mappa» della strage.

Proprio a seguito della nuova perizia Morucci sarà infatti riconvocato in procura per l'ennesimo interrogatorio.

Ma vediamo le conclusioni cui è giunto l'esperto balistico.

«Il proiettile trovato sul fondo del vano portabagagli dell'Alfetta della scorta di Moro è una pallottola blindata ordinaria già facente parte di una cartuccia calibro nove corto (nove millimetri Browning corto), fabbricata, con buona probabilità, dalla ditta Leon Beaux. Il suo peso è di 5,807 grammi»: così scrive Salza e nel concludere il suo esame, che occupa 21 pagine e che ha anche venti foto allegate.

«I caratteri delle impronte lasciate dalla rigatura di canna su questo proiettile, certo indicative di una forte usura della canna - è però costretto ad ammettere il perito - non

consentono di individuare marca e modello dell'arma sulla base di semplici rilievi dimensionali».

Visto il luogo in cui il proiettile è stato trovato, ovviamente non può che essere stato sparato durante la strage. **«La deduzione - scrive Salza - è che possa provenire da una pistola semiautomatica calibro nove corto, ossia dello stesso calibro del proiettile. Arma che non è stata sequestrata o comunque rintracciata tra quelle esaminate nelle numerose perizie fatte in occasione di quasi tutti gli attentati terroristici in Italia».**

Insomma, il perito dice che praticamente mai, nel corso della loro sanguinosa carriera, le Brigate rosse avevano usato un'arma di quel calibro. Con una fondamentale eccezione, sulla quale Salza si sofferma: l'8 maggio del '78, a 55 giorni dal sequestro, dopo essere stato colpito con una raffica di mitraglietta Skorpion, Aldo Moro era stato «giusliziato» con un colpo di Walther PPK. Calibro nove corto.

La stessa pistola che aveva sparato in via Fani? No, dice però, sicuro, il perito: **«La pallottola non è stata sparata con la stessa arma con cui è stato esploso l'unico colpo nove corto contro Moro».**

Quel proiettile era quasi certamente diretto all'agente Raffaele Iozzino, uno dei cinque uomini della scorta di Moro uccisi in via Fani. Solo lui era riuscito a fare fuoco sui brigatisti, sgusciano dall'Alfetta che seguiva la 130 dello statista dc. Era stato freddato a pochi passi dal cofano della macchina della scorta, dove si è conficcato il proiettile misterioso. Ma chi è stato a spararlo?

Valerio Morucci, il brigatista che dopo mille ripensamenti ed esitazioni aveva ricostruito fin nei dettagli l'azione, ha sempre negato che in via Fani ci fossero armi calibro nove corto. Ma, esaminando con attenzione la «mappa» disegnata dal terrorista, si scopre che ci sono almeno quattro persone che potrebbero aver sparato quel colpo.

RISPUNTA L'IPOTESI DELLA «'NDRANGHETA»

Alvaro Loiacono e Alessio Casimirri, ad esempio: i due brigatisti erano appostati dietro la 128 bianca che «chiudeva» la strada, proprio nella direzione da cui proveniva quell'unico colpo. Dopo avere negato per anni con ostinazione che i due fossero in via Fani, Morucci ha finito per ammettere la loro presenza. Ma avevano funzioni di copertura, non hanno sparato un colpo, ha detto alla fine ai giudici.

In questa confessione «a rate», l'anno scorso era saltata fuori anche la decima terrorista: Rita Algranati, moglie di Casimirri, il br del commando di via Fani da anni latitante in Nicaragua. Ma anche lei non ha sparato, si era affrettato a giurare Morucci. Era solo una staffetta, quella che doveva segnalare l'arrivo della 130 di Moro e dell'Alfetta di scorta.

Invece esiste la possibilità che la pallottola misteriosa sia stata sparata proprio da uno di questi tre: anche la Algranati era, infatti, sulla linea di tiro teorica, alle spalle dell'Alfetta. Anche se più distante, rispetto a Casimirri e Loiacono.

Infine c'è Franco Bonisoli, uno dei quattro che facevano fuoco dal lato sinistro della strada: anche il suo mitra (come quelli di Valerio Morucci, Raffaele Fiore e Prospero Gallinari) si era inceppato dopo i primi colpi. E allora il «biondino» si era spostato sul retro dell'Alfetta, continuando a sparare con la pistola. Però Morucci ha escluso che avesse una calibro nove corto.

I magistrati non scartano l'ipotesi che quel colpo possa essere partito dall'arma di un personaggio che manca ancora all'appello, magari un non brigatista.

Morucci ha sempre negato l'attendibilità delle dichiarazioni fatte ai giudici di Milano dal pentito Saverio Morabito, secondo il quale a via Fani ci sarebbe stato anche Antonio Nirta, boss della 'ndrangheta calabrese. Ed è sempre rimasto vivo il sospetto che all'agguato possa avere partecipato qualche uomo dei servizi segreti deviati.

«Io mi posso basare solo sugli atti processuali – dice il pubblico ministero Antonio Marini - E proprio da questi risulta che all'azione non hanno preso parte solo i dieci brigatisti indicati da Morucci. Come minimo c'erano due uomini sulla moto Honda (della quale parlano ben quattro testimoni, ndr), anche se Morucci lo nega. E certamente c'era qualcuno a bordo del furgone parcheggiato a via Bitossi (a poca distanza da via Fani, ndr) che conteneva la cassa di legno in cui sarebbe stato poi infilato Aldo Moro. I brigatisti parlano solo se sono messi alle strette e comunque non fanno nomi. Basti pensare a Rita Algranati: la sua presenza è emersa solo dopo che era stata assolta. Adesso non rischia più niente: non può essere nuovamente processata».

Ma il proiettile misterioso è stato sparato da un terrorista? **«I brigatisti - afferma Marini - non fanno i nomi di loro compagni che potrebbero rischiare l'ergastolo, e men che meno quelli di elementi estranei. Se dicessero che c'erano altre persone al di fuori dell'organizzazione, dovrebbero ammettere l'esistenza di commistioni tra Br e ambienti diversi, cosa che hanno sempre negato».**

All'ennesima perizia si è arrivati dopo le ultime battute del processo «Moro IV» (è stato sospeso perché gli avvocati di Alvaro Loiacono, l'unico imputato, hanno ricusato il presidente della corte d'assise, Severino Santiapichi, «reo» di avere già giudicato e condannato i brigatisti di via Fani nei precedenti processi).

FORSE LA CARTUCCIA ERA «UN ERRORE»

In aula si era rivista la dinamica della strage a seguito delle dichiarazioni di Morucci e un perito aveva già ventilato l'ipotesi che il proiettile trovato nel cofano dell'Alfetta fosse un calibro nove corto.

«Ma c'era un punto interrogativo. Non ne eravamo sicuri. E Morucci negava. Così abbiamo ordinato la nuova perizia, per eliminare ogni dubbio», spiega Marini.

L'esperto non esclude che **«una cartuccia del genere possa essere stata erroneamente inserita in una delle quattro pistole-mitragliatrici, tuttecalibro nove parabellum, usate dagli attentatori (Bonisoli, Gallinari, Fiore e Morucci. Ndr)».**

Per accertarlo, adesso verrà svolto un nuovo esame con un microscopio. Resta comunque il fatto che si tratta di un proiettile che le Br solitamente non usavano. E, viste le posizioni in cui si trovavano i terroristi, l'unico che potrebbe al limite averlo sparato, prendendo per buona l'ipotesi dell'errore commesso nel caricare la mitraglietta, è Bonisoli. Ma ha ancora senso, dopo 16 anni, cercare di scoprire queste cose? Il pm Franco Ionta non ha dubbi: **«Certo. La vicenda Moro ha profondamente modificato gli equilibri istituzionali del Paese e molte coscienze sono tuttora turbate».**

Fonte: L'Europeo, 25 maggio 1994